

Il documento sul costo del lavoro è pronto, ma la decisione è rinviata a lunedì

ROMA — C'è un documento unitario ma non ancora la proposta della Federazione CGIL, CISL, UIL sul costo del lavoro. Questo è il bilancio della segreteria unitaria di ieri. Dopo 5 ore di discussione il vertice della Federazione sindacale ha deciso di riconvocarsi per lunedì prossimo. Tuttavia, nello stringato comunicato finale si accenna esplicitamente all'avvio della consultazione immediatamente dopo. C'è, ha riferito Giorgio Benvenuto, un assenso «di tutti» sull'ipotesi costruita dall'apposito gruppo di lavoro incaricato dalla segreteria di esaminare la proposta varata dal congresso della CGIL tenendo conto delle elaborazioni delle altre due confederazioni. Restano dei nodi da sciogliere. E il gruppo di lavoro tornerà a riunirsi nei prossimi giorni proprio per approfondire le questioni ancora aperte. Si è comunque nella fase conclusiva. Restano, è vero, delle riserve da parte della CISL e proba-

bilmente anche dei problemi all'interno di questa confederazione. Il rinvio consente alla CISL di verificare la soluzione unitaria già individuata nel corso del Consiglio generale dell'organizzazione di via Po in programma per domani. Per Sartori, l'ipotesi elaborata «è una buona piattaforma sulla partita fisco», ma «non si tratta di una strategia credibile di lotta all'inflazione». Per Benvenuto, invece, «costituisce la base per uscire dalla situazione di stallo e andare a un confronto con il governo sull'insieme dei drammatici problemi dell'economia».

Che qualcosa sia già cambiato nei rapporti tra CGIL, CISL e UIL, è dimostrato dal fatto che ieri — per la prima volta dopo otto mesi di tensioni e polemiche sul costo del lavoro — la segreteria abbia discusso un documento unitario, elaborato dall'apposito gruppo di lavoro della Federazione con l'ausilio degli uffici studi delle tre confederazioni. In 15 cartelle (più 10 di allegati ricchi di cifre e di tabelle) si dà conto di una ipotesi che fa leva su una manovra fiscale tesa da una parte a «incentivare» i comportamenti delle parti sociali finalizzati al contenimento dell'inflazione entro il tasso programmato, dall'altra a «penalizzare» scelte che sospingano il livello d'inflazione oltre il «tetto» concordato. Si tratta di un documento di utilità e di valore più corretto ed efficace questo strumento dell'intervento pubblico sui comportamenti delle parti sociali senza intaccare la loro autonomia negoziale. Condizioni dell'operazione, quindi, restano: la salvaguardia del salario reale e l'invarianza del costo del lavoro per unità di prodotto in termini reali. Vediamo come.

parte attraverso un provvedimento di sgravi fiscali a fine anno.

Una parallela manovra è prevista anche sul versante degli oneri sociali a carico delle imprese, attraverso una fiscalizzazione, con una cadenza predeterminata sui quattro trimestri, degli oneri che gravano sui punti di contingenza corrispondenti al tasso d'inflazione programmato. Questa fiscalizzazione, calcolata in 1.380 miliardi, potrebbe essere in tutto in parte aggiuntiva rispetto ai 7.000 miliardi già concessi agli imprenditori. In ogni caso, il sindacato chiede che una parte di questa somma sia corrisposta in cifra fissa e che le imprese siano vincolate a realizzare un determinato livello di contenimento dei prezzi all'ingrosso.

Nel caso in cui la dinamica del salario superi il tasso programmato d'inflazione ma non il livello d'inflazione effettivo, sulla parte di incremento del salario eccedente il 16% tornerebbe ad operare la normale progressività dell'impostazione fiscale e, quindi, il drenaggio fiscale. Si creerebbe, così, una condizione di «svantaggio fiscale». Per i lavoratori ma anche per le imprese dato che queste non potranno usufruire della fiscalizzazione.

È stata, infine, considerata l'eventualità che la dinamica del salario superi il tasso d'inflazione effettivo. In questo caso, si avrebbe in più un inasprimento significativo degli oneri sociali dei lavoratori il cui gettito dovrà essere destinato in modi certi all'aumento degli assegni familiari e al miglioramento dei trattamenti pensionistici.

Nel diverso «scenario» descritto nel documento, si tiene conto di alcune varianti e si indicano possibili soluzioni di carattere tecnico. Non tutto è assodato, ma è certo che si prospettano anche indicazioni diverse. Di certo c'è che questo documento è stato ritenuto, nella discussione in segreteria di ieri, valido e fattibile. Non è ancora la proposta unitaria. Ma può esserlo. Nonostante tutto, questo punto fermo ora c'è.

I lavoratori dell'Alfa preparano lo sciopero e l'assemblea di domani

La FLM chiede all'azienda garanzie - Cassa integrazione «congiunturale» non ridimensionamento - Le previsioni per il 1982



MILANO — Le fabbriche milanesi sono chiuse per due giorni per il «sponte» di Sant'Ambrgio, patrono della città. L'Alfasud oggi non lavora per l'Immacolata. Per i 32 mila lavoratori dell'Alfa Romeo si tratta di una breve «pausa di riflessione» dopo gli incontri fra la direzione del gruppo automobilistico e il sindacato in cui l'azienda ha confermato le anticipazioni e le illazioni relative al suo stato di salute e alle prospettive per il prossimo anno: stato di crisi, ricorso alla cassa integrazione speciale per un totale di ore pari al lavoro di 14.500 lavoratori al nord e un'eccedenza di mano d'opera (ma non ancora una «esuberanza») soprattutto fra indiretti alla produzione e impiegati, che consiglia, sempre secondo l'azienda, la messa in cassa integrazione a zero ore per tutto l'82 di 6.600 persone.

te necessaria la cassa integrazione all'andamento del mercato. In questo discorso si inserisce il problema dei costi detti «eccedenti» ma non ancora esaurienti. Si tratta di circa 6.600 lavoratori (impiegati e indiretti) che l'Alfa intende sospendere a zero ore per tutto l'82. Il sindacato non vuole liste preconstituite di eventuali candidati al prepensionamento o alle dimissioni incentivative; vuole contrattare e verificare, anche per costruire — nonostante la cassa integrazione — i gruppi di produzione.

La prima assemblea con sciopero è indetta per domani, mercoledì, all'Alfasud. Negli stabilimenti milanesi del Portello e di Arese lo sciopero di due ore e l'assemblea generale, un momento di informazione e di lotta, è previsto per giovedì mattina, dalle 9 alle 11. La direzione dell'Alfa Romeo ha continuato a sostenere, nell'ormai lungo confronto aperto con il sindacato, che la richiesta dello stato di crisi, le conseguenti misure di cassa integrazione sono uno strumento tecnico per affrontare la crisi di mercato prevista per l'82. Il piano strategico slitta solo di un anno.

Ultimo terreno di confronto con l'azienda: il sindacato chiede garanzie sulle caratteristiche dell'accordo che Fiat e Alfa stanno delineando per la produzione in comune di parti di auto di cilindrata uguale. Il sindacato è favorevole a intese che abbiano come obiettivo la riduzione dei costi e la realizzazione di forti economie di scala; è contrario a intese che appannino l'immagine dell'Alfa Romeo, rendendola più vulnerabile e più fragile. È questa una partita che si gioca anche con il governo.

C'è l'Iri nel futuro della Fiat?

Assemblea dei quadri comunisti del gruppo - L'azienda parla di superamento della crisi ma le cifre la smentiscono - Lo stillicidio della cassa integrazione - Gli accordi con i gruppi pubblici nascondono l'intenzione di «irizzare» parti della produzione?

Dalla nostra redazione TORINO — Domenica scorsa La Stampa ha pubblicato un intero paginone per sostenere le tesi che la crisi delle due maggiori industrie italiane di automobili sarebbero totalmente diverse: quella dell'Alfa Romeo sarebbe una crisi «strutturale», quasi catastrofica, quella della Fiat invece una crisi «congiunturale», poco più di un malessere passeggero. Mentre il quotidiano della Fiat spalma belletto sulle rughe che invadono il volto della grande impresa, una ben diversa serie di analisi hanno dimostrato ai lavoratori comunisti che ieri hanno affollato il salone della federazione torinese del PCI, per una giornata di discussione sulla Fiat.

La Fiat — ha sostenuto nella relazione il compagno Piero Fassino, responsabile fabbriche della federazione — tenta di accreditare il superamento della crisi. In realtà persistono tutti i caratteri di una crisi strutturale». Eccoli, questi caratteri: la produzione di auto scenderà da 1.230.000 vetture l'anno scorso ad 1.113.000 quest'anno e un milione il prossimo; ai 23 mila sospesi a zero ore di un anno fa se ne sono già aggiunti quasi cinquemila (3.350 al Lingotto, 750 a Rivalta, 350 alla Lancia di Verrone ed altri), mentre continua il ricorso alla cassa integrazione mensile per 70-75 mila lavoratori e si annunciano nuove eccedenze: 1.300 lavoratori alla Materferro, un migliaio alla Lancia di Torino.

Sul piano finanziario, la Fiat ha il fiato corto. È vero che è migliorato il rapporto fatturato/indebitamento, è diminuita dal 10,4% a meno del 9% l'incidenza degli oneri finanziari, ma le risorse disponibili per investimenti sono sempre drammaticamente insufficienti rispetto alle esigenze. E anche per recuperare un'efficienza a breve termine che la Fiat ha abbandonato interi mercati esteri (USA, Spagna, Portogallo, ecc.).

A parte quello con la Peugeot per fare un motore in comune, segnano il passo gli accordi con altre case (che la Fiat aveva annunciato come perno della sua strategia) mentre si sviluppano accordi con le Partecipazioni Statali: con l'Alfa per il motore, con la Finisider per gli acciai speciali, con la Ansaldo per il nucleare e quelli per motori avio e materiale ferroviario. Nasce qui un interrogativo inquietante: questi accordi sono un inizio di «irizzazione» — strisciante della Fiat o sono l'abbandono da parte della Fiat di quei settori che non riesce più a gestire, insom-

ma un abbandono di «avvorra» per tentare il rilancio? Uno dei dati importanti emersi dal dibattito è che la crisi non blocca, ma anzi accelera le innovazioni in fabbrica. Ancora più dei «robogate», «LAM» ed altri decantati impianti automatizzati, hanno consentito recuperi di produttività centinaia di piccole innovazioni, che hanno pure generato nuovi mercati: ad esempio nuovi avvitatori automatici che hanno eliminato le chiavi dinamometriche e gli operai addetti alle relative tarature. A Rivalta, come ha riferito il compagno Vercelli, la Fiat vuol fare un nuovo capannone, dopo aver sospeso a zero ore altri 750 operai. Tutte innovazioni, questo è il punto, che recuperano produttività mentre però i volumi produttivi calano. Diminuisce anche l'impegno nella ricerca: le gallerie del vento e climatiche che erano il «fiore all'occhiello» del Centro Ri-

cerche Fiat saranno cedute da gennaio, come ha riferito Laura Spezia, alla Fiat-Auto, che le userà solo per prove di produzione.

«Fino a qualche anno fa — ha osservato Sergio Garavini nelle conclusioni — alle nostre strategie venivano contrapposte scelte che erano pur sempre di sviluppo, anche se sbagliate, anche se erano le scelte che facevano nascere nel Mezzogiorno le «cattedrali nel deserto». Oggi invece ci si oppone una strategia di recessione, ci si propone di investire decine di migliaia di miliardi per avere decine di migliaia di occupati in meno. Dobbiamo far uscire sempre più questa grande idea-forza dello sviluppo, perché è una grande alternativa, una bandiera unificante attorno alla quale possiamo raccogliere le forze».

Il sindacato ha chiesto garanzie, non generiche assicurazioni, all'Alfa e al governo e sostiene queste sue ferme richieste con una prima tornata di assemblee e di scioperi. Quali le garanzie? È vero che l'82 è l'anno che le case automobilistiche mondiali temono di più. Si parla di una riduzione delle vendite a livello mondiale del 5 per cento, del 10 per cento in Europa. Un dato congiunturale, che va comunque controllato nella sua effettiva evoluzione. E qui si inserisce la prima richiesta di garanzia del sindacato: un controllo e un confronto che adegui nella misura effettivamente

Domani la proposta economica PCI

Domani mattina alle 11.30, si terrà, presso la direzione del PCI, in via delle Botteghe Oscure, una conferenza stampa per illustrare le proposte del PCI per un programma di politica economica e sociale e di governo dell'economia. Saranno presenti il sen. Gerardo Chiaromonte, l'on. Alessandro Natta e l'on. Alfredo Reichlin della segreteria del PCI.

Pubblico impiego: vertice da Spadolini

Domani Lama, Carniti e Benvenuto incontrano il presidente del Consiglio e ministri finanziari - Al centro del confronto contratti e riforma dell'apparato statale - Gli scioperi dei ferrovieri e dei controllori di volo

ROMA — Anche la «partita» contrattuale dei pubblici dipendenti si può considerare virtualmente aperta. Formalmente l'avvio della vertenza (al centro non c'è solo il rinnovo del contratto, ma in primo luogo e soprattutto l'annosa e purtroppo irrisolta questione della riforma dell'amministrazione pubblica) si avrà solo domani con l'incontro governo-sindacati al massimo livello. Da una parte il presidente del Consiglio Spadolini e i ministri della Funzione pubblica, del Tesoro, del Bilancio, delle Finanze e del Lavoro, dall'altra i segretari generali della Federazione unitaria, Lama, Carniti e Benvenuto.

Il contratto scade a fine mese, più di tre milioni se nel conto mettiamo anche quelli il cui contratto scade il 30 giugno 1982. E senza contare i ferrovieri (oltre 220 mila) che, come riconosce Spadolini, hanno una situazione contrattuale anomala rispetto al pubblico impiego, e la cui vertenza segna il passo da un paio di mesi. C'è infine da mettere nel conto — a conferma dell'importanza, ma anche delle intricate difficoltà della vertenza che sta per aprirsi — le differenze spesso notevoli, e non solo di trattamento, esistenti fra le diverse categorie.

zare una elevata produttività sociale e mettere la macchina dello Stato in condizioni di efficienza tale da garantire la realizzazione delle misure necessarie a superare l'attuale drammatica crisi economica del paese.

Pci: come risanare il settore chimico

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Un giudizio a caldo sul piano CIPI per la chimica pubblica è stato espresso a Cagliari dalla conferenza del comprensorio. I comunisti cagliaritari hanno appreso con soddisfazione le decisioni del governo in quanto esse corrispondono ad una rivendicazione che poco più di un anno fa vide solo il nostro partito votare in Parlamento contro l'ipotesi assistenziale di attribuire alla GEPI gli impianti chimici di Rovelli. Anche allora i comunisti contrapposero a questa «non scelta» la richiesta di un soggetto imprenditoriale: l'ENI.

Il prezzo del metano salirà ancora: da 285 a 425 lire?

ROMA — Il presidente della SNAM, Enzo Barbaglia, ritiene di avere il consenso «sia in sede governativa, sia in sede parlamentare» per attuare una politica di rincorsa ai prezzi fra gas naturale e gasolio. È quanto risulta da una intervista rilasciata a 24 Ore che contiene una serie di interessanti affermazioni. In primo luogo l'ammissione che la società pubblica si sarebbe trovata di fronte a «problemi di disponibilità», i quali risalgono probabilmente a ritardi gravi della politica di approntamento. Barbaglia dice che ora, ad esempio, ci si è decisi a programmare un adeguamento tecnico per l'impianto di rigassificazione a Panigaglia (La Spezia) in modo da poter ricevere gas liquefatto dalla Nigeria. Questa diversificazione è una di quelle che avrebbe potuto essere affrontata prima.

Il distributore di metano — come quello di gasolio o di elettricità — non si fa carico delle molte diversificazioni possibili, verso il solare, il geotermico, il telerecaldamento, ecc., ma prospetta la questione in termini di «parità di prezzo». Poiché un metro cubo di metano costa circa 285 lire mentre l'equivalente calore in gasolio costerebbe 425 lire si tratterebbe, per il presidente della SNAM, semplicemente di eliminare la convenienza del gas. Allora gli amministratori della SNAM potrebbero dormire definitivamente su due guanciali senza nemmeno il fastidio di dire «no» a chi chiede nuove reti e allacciamenti.

Advertisement for Cirio coffee. Features a large image of a coffee tin labeled 'CAFÈ CIRIO MISCELA RICCA'. Text below reads 'miscela ricca per un ricco caffè'. At the bottom, it says '...dalla grande tradizione napoletana di Cirio' and lists 'Tostato a tonaca di frate' and 'Macinato a taglio freddo'.